

IL LIBRO NEL CASSETTO/2. La denuncia-pamphlet di Miriam Bendia e la testimonianza di Laura Lepri

Povero scrittore nelle grinfie dell'agente

Viaggio tra piccoli editori ed agenzie letterarie. E ogni tanto spuntano brutte sorprese

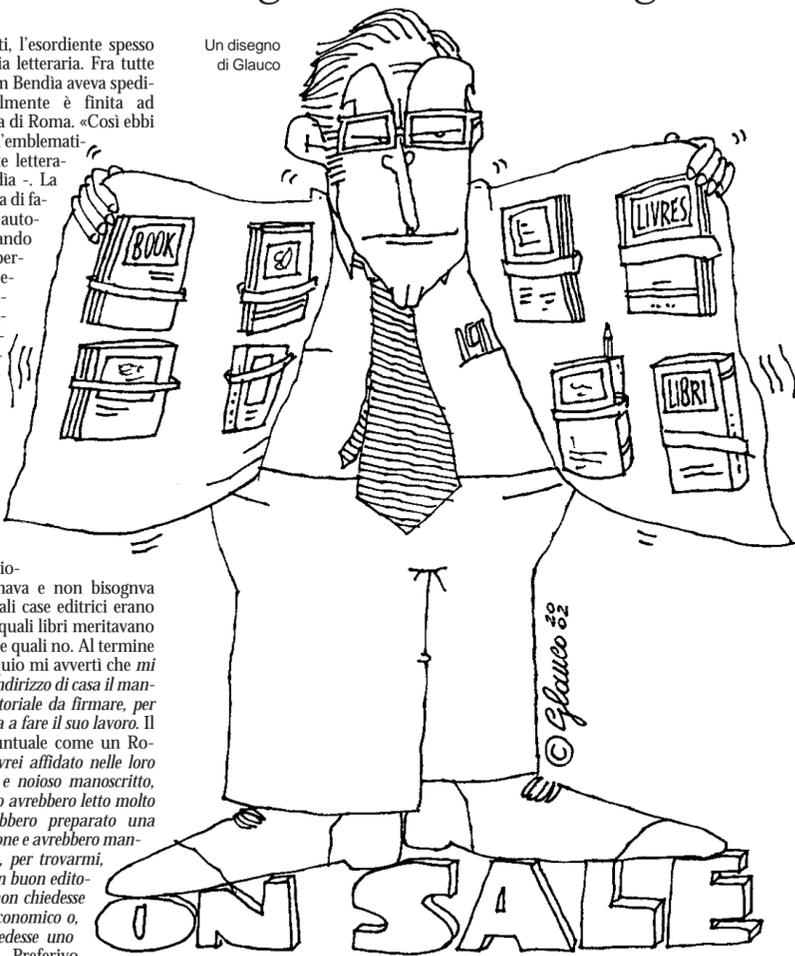
Francesca De Sanctis

Il sogno di chi ama scrivere e di chi - bisogna ammetterlo - nello stesso tempo è dotato di un pizzico di esibizionismo, dopo aver mostrato pagine scritte fitte fitte ad amici e parenti, è uno solo: pubblicare. Cosa non poco ardua. In un precedente articolo (mercoledì 26) abbiamo cominciato ad occuparci del percorso ad ostacoli che il giovane scrittore deve affrontare per riuscire a realizzare il suo sogno. La strada più comune che i giovani scelgono di percorrere è quella della piccola casa editrice: di questo abbiamo parlato la volta precedente. E cosa ne abbiamo ricavato? Che sono molto rare le case editrici disposte a pubblicare esordienti senza chiedere loro soldi. Per non parlare dei «colossi», completamente sordi agli «sconosciuti». E anche vero che per riuscire ad ottenere una pubblicazione bisogna meritarselo, per cui scrivere un buono testo è fondamentale. Ma non è sufficiente.

Certe storie di scrittori esordienti hanno dell'assurdo. Miriam Bendia ha trovato il coraggio di raccontare quello che le è accaduto. E ne è nato un libro: *Editori a perdere* (Stampa Alternativa, pagine 131, euro 7,23). Un testo molto coraggioso, che non risparmia gli editori a pagamento e fa nomi, cognomi e cifre. Oltre a pubblicare le lettere di rifiuto ricevute Miriam Bendia (membro del Comitato direttivo della Federazione Europea Beni artistici e culturali e autrice di *L'isola che c'è*, Edizioni Pixel Press/Le Streghe di Roma e *Ride il telefonino*, Edizioni Stampa Alternativa) racconta nei dettagli vicende quasi grottesche. Per esempio dalle pagine del suo libro, si scopre che per un testo di 60-70 pagine una casa editrice bolognese chiede «un contributo economico di undici milioni di lire. Un tipografo onesto scrive l'autrice - avrebbe chiesto un compenso di un milione, lira più lira meno». Con questo volumetto di 130 pagine Miriam Bendia ci introduce verso un'argomento che finora non abbiamo ancora toccato: l'agente letterario. Ebbene si: dopo aver speso un patrimonio in lettere e francobolli per far arrivare il dattiloscritto a tutte le case editrici delle quali è stato recuperato l'indirizzo, e dopo aver incas-

sato rifiuti su rifiuti, l'esordiente spesso approda nell'agenzia letteraria. Fra tutte le lettere che Miriam Bendia aveva spedito una accidentalmente è finita ad un'agenzia letteraria di Roma. «Così ebbi modo di conoscere l'emblematica figura dell'agente letterario - scrive la Bendia -. La sua funzione è quella di fare da tramite tra gli autori e gli editori, evitando agli uni e agli altri perdite di tempo e di denaro. Avevo sperimentato tutte le strade possibili, così decisi di provare anche questa. Il direttore (...) mi ricevette nel suo elegante salone-ufficio e discusse con me, sigaro alla mano, in maniera assai condiscendente, sul Mondo dei Libri. A quanto pare eravamo della stessa opinione su come bisognava e non bisognava comportarsi, su quali case editrici erano serie e quali no, su quali libri meritavano di essere pubblicati e quali no. Al termine del piacevole colloquio mi avvertì che mi avrebbe spedito all'indirizzo di casa il mandato di gestione editoriale da firmare, per autorizzare l'agenzia a fare il suo lavoro. Il contratto arrivò puntuale come un Rolex. In pratica io avrei affidato nelle loro mani il mio lungo e noioso manoscritto, per un anno. Loro lo avrebbero letto molto attentamente, avrebbero preparato una scheda di presentazione e avrebbero mandato in giro il testo, per trovarmi, entro dodici mesi, un buon editore che, parole sue, non chiedesse nessun contributo economico o, al massimo, ne chiedesse uno veramente minimo. Preferivo la prima opzione. Se entro un anno non mi avessero procurato proposte editoriali il contratto sarebbe stato considerato sciolto da entrambe le parti. Il tutto alla modica cifra di 480.000 lire, IVA compresa (sconto studenti) sull'unguia. (...) Una volta firmato il contratto e versata la cifra sul loro conto corrente postale, ricevetti a

Un disegno di Glauco



casa una sorta di Scheda di valutazione che, a parte le ultime quattro righe, era totalmente copiata dalla mia introduzione al libro. Dopo di che il silenzio. Assolutamente, totale, di piombo». Certo non saranno così tutti gli agenti

letterari, ma episodi simili a quello che abbiamo citato sono abbastanza frequenti. Ma facciamo un piccolo passo indietro e torniamo al testo, ovvero alla sua qualità che c'è o non c'è. A fare un passo indietro in realtà è Laura Lepri, editor

emergenti e riviste

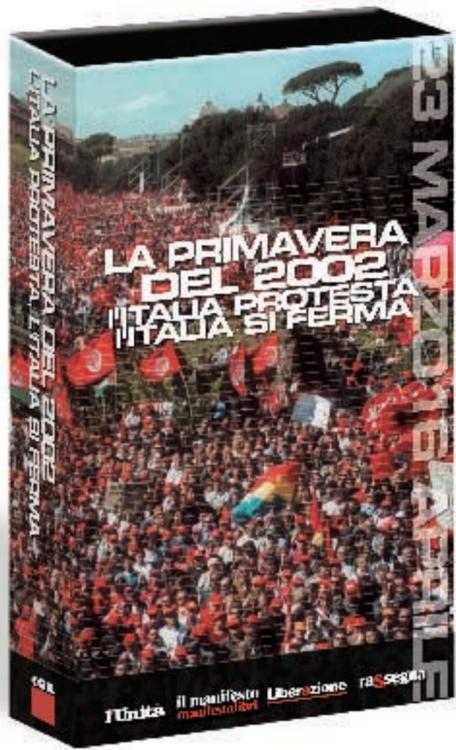
Esiste un passaggio quasi obbligato, comune sia a scrittori che vogliono pubblicare a tutti i costi sia a crittici che non hanno intenzione di pubblicare per forza. Si tratta delle riviste. «Per sei-sette anni - racconta Serena Sapegno (Università di Roma «la Sapienza») - «Tutte Storie» ha dedicato ogni numero, monematico, a uno o due racconti di scrittori esordienti. In questo caso erano donne a scrivere, che venivano selezionate. Così di volta in volta venivano pubblicati un paio di racconti. Di solito gli esordienti muovono i primi passi proprio partendo dalle riviste». In effetti quasi tutti gli scrittori esordienti contattano, soprattutto all'inizio, i periodici. Possiamo citarne tanti. Per esempio «Addiction» è un mensile che pubblica narrativa e poesia inedite, e anche il «Club degli autori» è un mensile che ospita opere inedite. Raccogliono testi mai pubblicati prima anche i bimestrali «Elin Sela», «Il Foglio letterario» e «Inchiostro», il quadrimestrale «La Luna Di Travoso», «L'isola del tesoro», i trimestrali «Omero» e il «Punto di vista», il mensile «Virgoles». Ma di periodici che danno spazio agli esordienti se ne potrebbero citare tanti. Eccoli: «Fernandel leggere e scrivere», «Il Foglio clandestino di poeti e narratori», «Gemellae», «Il Laboratorio del Segnalibro», «Maltese Narrazioni», «Osservatorio letterario», «Prospettiva», «RivistaOrizzonti» e infine «Storie. Idee, idiozie, idiomi», una rivista che negli ultimi due anni ha lanciato l'iniziativa «L'ora di scrivere» (ogni scritto viene esaminato e recensito).

so da seguire è quello di entrare nell'ottica della professionalità ed evitare tutte le persone che possono essere compiacenti. Un tempo tutto questo avveniva più semplicemente perché esisteva una società letteraria, un centro culturale a cui i giovani ambivano. Ora tutto questo non c'è più». Dunque, se uno scrittore vuole pubblicare cosa deve fare? «Si può tentare la via delle piccole case editrici - spiega - ma gli scrittori sono aumentati, i dattiloscritti sono tantissimi e le case editrici non ce la fanno a leggerli tutti. L'agente letterario, invece, è un investimento in termini economici. Le posso dire che a chi mi chiede di leggere un testo offro la mia professionalità. Difficilmente trovo un testo veramente buono, spesso manca la «zampata» decisiva. Comunque una volta letto il dattiloscritto, incontro personalmente gli scrittori (cosa che faccio solo dopo aver letto il testo e mai prima) e dico loro cosa penso. Testo alla mano, mostro loro cosa funziona e cosa non funziona. Se il volume mi appassiona particolarmente, decido di appoggiarmi ad una agenzia letteraria o ad una casa editrice. Poi le reazioni di chi non ha avuto un giudizio incoraggiante sono le più svariate. La cosa importante è che chi mi chiede un giudizio vuole una verifica, per cui il giudizio funziona da principio di realtà». Non è detto, tuttavia, che tutti gli esordienti vogliano pubblicare. Marco Giovanale, per esempio, giovane poeta esordiente ha scelto un modo diverso per fare circolare le sue poesie: i suoi versi sono stampati su depliant e riviste, affiancano immagini fotografiche, sono parti di mostre. «Ho appena pubblicato il mio primo libro, *Curvature*, con una piccola casa editrice, La camera verde di Roma - racconta Marco Giovanale, membro del gruppo «Akusma, forme della scrittura contemporanea» - ma non mi interessa necessariamente pubblicare, quanto approfondire i rapporti tra il visivo e il testuale». Come nel caso di uno di quei depliant, distribuito dalla casa editrice M.me Webb e che riproduce una fotografia di Villa Ada di Riccardo Boldorini, su cui si legge: «La distanza è fuori fuoco dentro/ Villa Ada fa foschia attraverso i/ tronchi certi dei cipressi frantumati/ frasi dai fiati».

(2, continua)

23 MARZO 16 APRILE

L'ART. 18 NON SI TOCCA



LA PRIMAVERA DEL 2002 L'ITALIA PROTESTA L'ITALIA SI FERMA

il film a richiesta in edicola
con
l'Unità il manifesto **Liberazione**

a soli € 6,50 in più

Le immagini e le atmosfere della più grande manifestazione di piazza del dopoguerra raccontate da 49 registi, coordinati da Francesco Maselli

in libreria con manifestolibri e il volume «18° Parallelo» e a richiesta con Rassegna Sindacale

l'Unità il manifesto **Liberazione** **raSsegna**
manifestolibri